

Oana SĂLIȘTEANU
(Universitățile de Bucarest)

**Alcune note su un *continuum*
paremiologico e fraseologico
romanzo**

Abstract: (Notes on a Romance Paremiological and Phraseological Continuum) The frequent comparison between Italian proverbs and set phrases and their correlated units in other national neo-Latin languages (Portuguese, Spanish, French and Romanian) can only evince the existence of a paremiological and phraseological Romance *continuum*, about whose axes of variation we would like to make some short remarks. Unfortunately, as traditional communities have almost disappeared all over the world, the paremiological treasure of each language is in constant decline. The first part of the paper considers the main formal and semantic structures shared by proverbs and idioms in all five languages which allow us to speak about a Pan-Romance *continuum*, with some possible “holes” in the Romance proverbs net. One may notice that the *realia* of Mediterranean lands are certainly very different from those reflected in the isolated Romanian language, and consequently, due to the shared social, Catholic, and geographical context, the proverbs of Western România are much more compact and similar, as they have been constantly strengthened by centuries of cultural and linguistic bonds. As far as their clear or obscure messages are concerned, the range spreads from a perfect semantic and formal match (as in *pro memoria* proverbs) up to a very high level of idiomaticity and therefore of untranslatability. There are at least two major categories of causes which brought to perfect similarity in all Romance languages: borrowed elements and internal evolution (due to the Latin heritage, due to the text of the Holy Scriptures or due to a plausible parallel development). The last part of the paper will point out the elements that do not overlap in this contrastive analysis (equivalent set phrases based on divergent types of metaphors, or diachronically, diatopically, diastratically and diaphasically marked proverbs and sayings of România).

Keywords: *Romance proverbs and idioms, pan-Romance spreading, transparent and unintelligible message, diachronic, diatopic, diastratic and diaphasic differences.*

Riassunto: Il frequente confronto dei proverbi e dei modi di dire italiani con quelli delle altre lingue neolatine nazionali (portoghese, spagnolo, francese, rumeno) non può che accertare l'esistenza di un *continuum* paremiologico e fraseologico romanzo, i cui assi di variazione faranno l'oggetto del nostro intervento. Purtroppo la quasi scomparsa delle comunità tradizionali ha ridotto il tesoro paremiologico di ciascuna lingua a un numero chiuso, in costante calo, senza nessuna chance di rifacimento o di recupero naturale del loro uso o della loro iniziale trasparenza. La prima parte del lavoro prende in considerazione gli elementi formali e semantici accomunanti che giustificano la tesi di una panromanità paremiologica e fraseologica. Ma sono ben diversi i *realia* delle terre mediterranee rispetto a quelli dell'isolato spazio rumeno e di conseguenza, grazie al contesto sociale, cattolico e geografico, i proverbi della România occidentale si presentano molto più compatti perché costantemente rinsaldati a vicenda tramite i secolari scambi culturali e linguistici. Si parlerà anche dei proverbi panromanzi, ad eccezione di una lingua. Quanto alla funzione referenziale e poetica di un detto, anche qui il *continuum* si svolge tra il polo della perfetta trasparenza, come nei proverbi pro memoria) e quello della totale opacità del messaggio e quindi intraducibilità. Due sarebbero le cause maggiori che hanno portato alla perfetta sovrapposizione dei detti neolatini: quelle di natura interna (dovute all'eredità latina, al modello delle Sacre Scritture o ad una plausibile evoluzione parallela) e quelle dovute al fenomeno del prestito e del calco linguistico. L'ultima parte dell'analisi contrastiva parlerà invece delle dissimilitudini che contraddistinguono le varie tradizioni linguistiche nell'ambito della România per quello che riguarda il tasso di idiomaticità e gli elementi di marcatezza diacronica, diatopica, diastratica e diafasica.

Parole chiave: *proverbi e modi di dire romanzi, continuum panromanzo, marcatezza diacronica, diatopica, diastratica e diafasica.*

Il frequente confronto dei proverbi e dei modi di dire italiani con quelli delle altre lingue neolatine nazionali (portoghese, spagnolo, francese, rumeno) non può che accertare l'esistenza di un *continuum* paremiologico e fraseologico romanzo, i cui assi di variazione faranno l'oggetto del presente lavoro¹.

Tra i più importanti fattori in grado di accomunare le sentenze e i fraseologismi sorti in questo vasto spazio, non si potrebbero ignorare le similitudini tra le vicende linguistiche in diacronia, la struttura formale dei detti romanzi, il facile passaggio dai proverbi ai modi di dire e viceversa, il messaggio identico o simile, la convivenza di messaggi contraddittori che trattano dello stesso argomento, o le giocose repliche ulteriori delle paremie di larga diffusione. La prima parte del presente intervento proverà a illustrare con ricchi esempi tali fenomeni.

Le peculiarità che rendono invece differenti le tradizioni popolari nelle varie regioni linguistiche della Romània verranno analizzate nella seconda parte del lavoro. Essi sono riconducibili principalmente a due aspetti: il carattere prettamente idiomatico dei proverbi e dei fraseologismi di una lingua, ciò che li rende difficilmente equiparabili, nonché le svariatissime marcatezze possibili sugli assi di variazione diacronica, diatopica, diastratica e diafasica. In più, gli studi paremiografici di ogni singolo idioma neolatino non sono paragonabili come peso e tradizione: ad esempio le raccolte di proverbi e motti in Italia e in Spagna risalgono all'inizio del Settecento, mentre per il rumeno la più antica, fatta dall'ingegnere Iuliu Zanne, è del 1895. A loro volta i *corpora* di tali dizionari specializzati sono del tutto disuguali dal punto di vista del numero di lemmi selezionati e di varianti suggerite, della presenza o assenza di spiegazioni, del criterio utilizzato nel loro ordinare (alfabetico o tematico) ecc.

I. Similitudini nel dominio paremiologico e fraseologico romanzo

I. 1. I proverbi e i modi di dire oggi

Si tratta di generi linguistici antichissimi, tipici dell'oralità, di cui alcuni addirittura precedono la scrittura. Purtroppo la quasi scomparsa delle comunità tradizionali ha ridotto il tesoro paremiologico romanzo ad un numero in perpetuo calo.

¹ La presente ricerca non si propone una chiarificazione intorno al lungo dibattito sulla ricchissima terminologia proposta dai vari studiosi per il fenomeno paremiologico e fraseologico. Tuttavia stimiamo importanti ed utili i termini proposti da Renzo Tosi e Julia Sevilla Muñoz nella classificazione dei proverbi (*frase proverbiale, locuzione proverbiale, paremia, aforisma, dialogismo, motto, sentenza* ecc.). Per ragioni soprattutto stilistiche, ricorremo inoltre anche a termini affini come *unità fraseologica, fraseologismo, detto, frase fatta, locuzione, espressione idiomatica* ecc. come possibili sinonimi contestuali per il più frequente termine *modi di dire*.

Si assiste ad una perdita spettacolare come quantità, ma anche come comprensibilità per i lettori d'oggi, senza nessuna *chance* di rifacimento o di recupero naturale del loro uso o della loro iniziale trasparenza. Molti proverbi sono ormai pezzi da museo, conservati tra le raccolte plurisecolari grazie all'amore di filologi ed antropologi. Un semplice esperimento con gli studenti filologi madrelingua ha rilevato che su una pagina di dizionario di proverbi rumeni, solo 8 sui 32 proverbi sono da loro comprensibili, e di questi non più della metà sono anche in uso. Inoltre, sempre più autori italiani di raccolte recenti sentono la necessità di fornire spiegazioni circa il loro significato e di connetterli alle loro vicende etimologiche ormai non più trasparenti. Infatti, tranne qualche rivisitazione gergale, per le giovani generazioni l'universo dei proverbi sta diventando uno spazio quasi sconosciuto.

I modi di dire invece (eccettuando il nucleo molto idiomatico di ogni lingua) rappresentano oggi una categoria molto più dinamica e aperta alla trasmissione interlinguistica.

In quello che segue riprenderemo in una rapida rassegna alcune idee espresse in occasione in precedenti interventi, prima sulle caratteristiche condivise da tutto il campo romanzo, e poi su quelle che individuano mirabilmente ogni singola lingua in questa corallità romana.

I. 2. Strutture formali dei proverbi; frontiere labili tra proverbi e modi di dire

Un elemento comune ai proverbi romanzi risiede nel fatto che possono assumere strutture formali tra le più diverse: da quelle oltremodo sintetiche, con ellissi del verbo (it. *fratelli flagelli* [Lapucci DPI, 609]), alle frasi minimali (port. *o silêncio é de ouro* [AM, 205]), alle diffusissime strutture binarie (sp. *dime con quién andas, y te diré quién eres* [REF]), alle strutture ternarie (fr. *tout passe, tout casse, tout lasse* [Gorunescu, 242]), ai piccoli discorsi complessi, atti ad esplicitare l'asserzione d'attacco (*i preti sono mercanti: vendono Iddio con tutti i santi* [Lapucci 1255]), fino ai costrutti enumerativi molto elaborati formalmente (it. *quattro G vuole il formaggio: grande, grosso, grave e gratis dato* [MiniDP, 493]).

Succede spesso che una stessa idea, specie se antica e di ampia diffusione, si ritrovi espressa come proverbio, ma ugualmente anche sotto la forma più duttile e abbreviata di un'unità fraseologica. O viceversa, un noto modo di dire riformulato come proverbio. Le raccolte confermano una possibile osmosi biunivoca tra le due categorie, tra le quali non ci sono mai delimitazioni rigide. Tali reinterpretazioni formali non rispecchiano soltanto le varianti popolari che coesistono liberamente, ma dipendono in gran parte anche dalla visione del paremiologo o del fraseologo. Eccone alcune prove: *bisogna battere il ferro finché è caldo* [DPI, 57] vs. *battere il ferro finche è caldo* [Craici, 62]; *mettere il carro innanzi ai buoi* [Pittàno, 194] vs. *non bisogna mettere il carro innanzi ai buoi* [Lapucci DPI, 270]; rum. *nu poate omul să șadă cu fundul în două luntri* [PZR, 155] vs. *a umbla / a fi cu fundul în două luntri* [Dex].

I.3. Messaggi equivalenti delle paremie e delle locuzioni romanze

Per quanto riguarda la possibilità di equiparare un proverbio o una espressione in un'altra lingua della Romània, il ventaglio si spande da una loro perfetta sovrapposizione semantica e formale fino ad un livello idiomatico altissimo che li rende praticamente intraducibili.

Nella prima categoria scegliamo come esempio i proverbi neolatini praticamente identici all' it. *l'olio e la verità tornano alla sommità* [Selene, 321], port. *a verdade é como o azeite, vem sempre à tona* [REF], sp. *la verdad, como el aceite, quedan encima siempre* [REF], fr. *la vérité comme l'huile vient au-dessus* [Gorunescu, 128], rum. *adevărul și undelemnul ies deasupra* [Gheorghe, 79].

Anche tra locuzioni romanze possiamo rintracciare un'identità totale: it. *restare a bocca aperta* [Sorge, 36], port. *ficar de boca aberta* [ANS, 56], sp. *estar, quedarse con la boca abierta* [dle.rae.es], fr. *être, rester bouche bée* [Larousse.fr], rum. *a rămâne cu gura căscată* [Breban, 73].**ee**

Al polo opposto del *continuum* si trova la categoria di proverbi e modi di dire con un livello idiomatico altissimo che li rende unici e praticamente intraducibili nelle lingue sorelle. Sono i casi in cui è assolutamente necessaria la spiegazione del paremiologo o etimologo, perché gli elementi lessicali che ne fanno parte sono oltremodo deittici o troppo tipici per i *realia* dei popoli che li hanno generati: it. *finire a tarallucci e vino* [Sorge, 263], port. *un ano de Coimbra vale por três de tarimba* [AM, 305], sp. *ser Juan y Manuela* [Buitrago, 633], fr. *il regarde en Bourgogne la Champagne qui brûle* [Gorunescu, 109], rum. *a fi cu ochi și cu sprâncene* [Bucă, 254].

I. 4. Messaggi trasparenti vs. messaggi oscuri

Quanto alla comprensibilità del messaggio, il *continuum* romanzo parte dal polo della massima chiarezza e arriva a quello della massima oscurità per noi oggi.

Le sentenze oltremodo trasparenti sono i cosiddetti “proverbi *pro memoria*” che vanno semplicemente letti alla lettera, essendo privi di qualsiasi messaggio metaforico. Hanno esclusivamente una funzione di semplice agenda trasmessa oralmente, essendo osservazioni e consigli nati dalla diretta esperienza di vita, tramandabili da generazione in generazione. Secondo Temistocle Franceschi, uno dei più famosi studiosi contemporanei di geolinguistica,

“questi possono definirsi come tautologici, perchè si propongono una mera funzione comunicativa. Il loro insegnamento consiste ad esempio nel rammentare la varia durata dei mesi, lo spazio temporale in cui può cadere la Pasqua, il periodo dell'anno o della luna in cui conviene fare o non fare alcun che; nel prevedere (a breve o lunga scadenza) il tempo che farà; nel fornir prescrizioni dietetico-sanitarie e altri insegnamenti pratici”¹.

¹ Franceschi, Temistocle. 2007. *La formula proverbiale*, in Boggione, V., Massobrio, L. 2007. *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET, p. XIII [DP].

La schedatura delle tante raccolte paremiologiche conferma il fatto che i proverbi *pro memoria* si ritrovano in numero impressionante nella paremiologia occidentale, ma sono invece abbastanza rari tra le tipologie rumene. Eccone alcuni esempi: sp. *marzo ventoso y abril lluvioso hacen el año florido y hermoso* [Campos, Barella, 225]; sp *en octubre, el hogar de leña cubre* [REF]; it. *per San Lorenzo la noce è fatta* [Antoni, Lapucci, 202]; it. *acqua settembrina rovina il vino* [MiniDP,660]; pt. *em abril, águas mil* [REF]; pt. *corvos baixos, sinal de água* [REF]; rum. *bate nucile până nu cade frunza* [DFLR, 840] ecc.

Alla zona dell'estrema trasparenza appartengono anche i detti tautologici che proclamano verità talmente ovvie da considerarsi *lapalissiane* (Sălișteanu 2015b, Sălișteanu 2018). Messaggi come rum. *sunt sărac pentru că nu sunt bogat* [Hințescu, 147], *ce e rău, nu e bine* [Cărare, 118] o it. *dopo morti non si campa un'ora* [DP, 630], *più in Calabria andate e più calabresi trovate* [DP, 630], *meglio vivere che morire* [Selene, 296] sono non solo privi di qualsiasi ambiguità, ma addirittura divertenti, per il loro umorismo involontario.

Al polo opposto si trovano invece i detti il cui messaggio risulta quasi impenetrabile nel nostro secolo senza le doverose spiegazioni. Si tratta di esempi contenenti voci arcaiche o regionali, spesso sopravissute solo in quei contesti (come in it. *mettersi di buzzo buono* [Craici, 27] o in rum. *a ajunge la aman* [Zanne, 467]), *a da otpustul* [Breban, 93], o costruiti intorno ad una metafora o una metonimia ormai non più decifrabile (come nelle espressioni idiomatiche rumene *e o coadă de câine* [Cuceu, 101], *mai lungă sâmbâta decât duminica* [Dex], *a mâna porcii la jir* [Bucă, 208]), *a prinde prepelița de coadă* [Breban, 337] o in esempi italiani come *il bianco e il nero hanno fatto ricca Venezia* [Lapucci DPI, 1652], *meglio in mezzo a due che sopra a quattro* [Lapucci DPI, 483], *fare come fanno a Faenza* [Pittàno, 137] (Sălișteanu 2019a).

I. 5. Proverbi e messaggi contraddittori

Le sentenze popolari a volte ci confondono per la loro enorme apertura ai contrasti. Intorno ad uno stesso identico argomento (per esempio il rapporto fra parlare e tacere, fra giovani e vecchi, fra utile e inutile, fra povertà e felicità, fra lavoro e ozio, fra vecchiaia e saggezza, ma anche i contrastanti giudizi sulla donna, sul bere, sull'importanza dello studio, dei soldi, degli amici ecc.), i popoli possono far nascere commenti contraddittori, visto che *il sì e il no governano il mondo* (DPI, 482) e che *ogni cosa ha due manici* [DP, 618] (Sălișteanu 2015; 2019a).

Ad esempio gli italiani dicono *meglio non nato che non insegnato* [GDPI, 307], ma anche (e direi piuttosto) *meglio un asino vivo che un dottore morto* [Guerini,48]; inneggiano al vivere in tranquillità (*poca brigata, vita beata* [DP, 273]), ma al tempo stesso guardano di sbieco le persone schive (*chi non beve in compagnia o è un ladro, o una spia* [DPI, 123]); più di ogni altra cosa al mondo valutano ora la salute (*la salute non si paga con le valute* [Guerini, 340]), ora i soldi (*sanità senza quattrini è mezza malattia* [DPI, 457]).

I rumeni, commentando il rapporto tra verità e bugia, dicono tanto che *cel mai drept pe lume este adevărul* (DPZR, 141) “la cosa più giusta al mondo è la verità”, quanto *o minciună bine ticluit face mai mult decât un adevăr* (DPZR, 80) “una menzogna ben gabellata vale più di una verità”, e anche sulla speranza emettono giudizi opposti (*cu nădejdea omul nu moare* [PR, 102] “avendo speranza non si muore” vs. *cu nădejdea te duci și în groapă* [Cuceu, 221] “con la speranza si va persino alla fossa”).

Come i loro fratelli francesi, italiani e portoghesi, gli spagnoli commentano il rapporto tra apparenza e realtà tramite due proverbi che anche formalmente sono antitetici: *sp. el hábito hace al monje* [REF] vs. *el hábito no hace al monje* [Campos, Barella, 171]. Quindi anche su argomenti contrastanti troviamo similitudini di ragionamento e di opinione tra le lingue sorelle.

I. 6. Proverbi “di seconda generazione”

La percezione popolare dei motti tradizionali può rivelarsi molto creativa in quella categoria di proverbi che, come anche in precedenti studi (Sălișteanu 2015; 2017; 2018) chiameremo “di seconda generazione”, il cui referente non è lo spazio extralinguistico, bensì appunto quello proverbiale preesistente. Si tratta infatti di repliche argute, pungenti o umoristiche, ottenute per aggiunta, eliminazione o sostituzione parziale degli elementi del proverbio iniziale.

I rumeni aggiungono per esempio al conosciutissimo proverbio panromanzo di partenza, una piccola coda in rima: *găina bătrână face zama buna, dar și zama de pui proastă nu-i* [DPZR, 35] “la gallina vecchia fa buon brodo, ma non è cattivo neanche quello di pollo”.

Gli italiani continuano un noto proverbio con una complessa struttura rimata come in *l'abito non fa il monaco vs. l'abito non fa il monaco, né croce il cavalier; barba non fa il filosofo, né quel che pare è ver* [Selene, 20]). O preferiscono le aggiunte giocose, invertendo il significato iniziale di un proverbio come *chi va a letto senza cena tutta la notte si dimena* [MiniDP, 125], il quale diventa *chi va a letto a pancia troppo piena tutta la notte si dimena* [DPI, 159]). Oppure ricorrono a simpatici giochi di parole come in *peccato confessato è mezzo perdonato* [MiniDP, 143] il quale viene parafrasato in *peccato perdonato è mezzo confessato* [DPI, 388]). O ancora, sul canovaccio del più diffuso *zero via zero fa zero*, arriva la replica parodica *merda via merda fa merda* [Lapucci DPI, 922].

Tali proverbi “di seconda generazione” testimoniano la comune vitalità, creatività e disponibilità ludica del genio linguistico dei popoli neolatini.

II. Perché si rassomigliano le paremie e i modi di dire dello spazio romanzo?

Dopo questa breve passata in rassegna delle caratteristiche formali e contenutistiche del materiale paremiologico e fraseologico romanzo, sorgono

spontanee le domande sulle cause che hanno portato a esiti talmente simili in terre talmente lontane.

La prima ragione consiste in un fenomeno antico e incessante, intensificato nei nostri tempi grazie alla fervida circolazione non solo delle persone, ma anche delle idee per via libresca e dei media. In modo simile alle parole isolate, anche i proverbi, ma soprattutto i modi di dire, viaggiano liberamente da una lingua all'altra e sono accolti nelle altre culture tramite il processo del prestito linguistico.

La seconda e più profonda causa di tali somiglianze risale a epoche molto più remote ed è dovuta a fattori endogeni (la comune eredità latina, il modello del testo biblico e la plausibile creazione autonoma).

II. 1. Prestiti interlinguistici (tendenzialmente internazionalismi)

Scopriamo spesso e con meraviglia che un detto nostro è molto simile o addirittura identico ad uno presente in una terra lontana, che sia germanica, slava o araba. Più sono simili, più è giustificato il sospetto che si tratti di un acquisto di età alquanto recente, in seguito alle interferenze culturali e linguistiche tra due lingue. Può trattarsi di traduzioni dotte (prestiti per via libresca), di sentenze celebri appartenenti agli scrittori latini e moderni, o di calchi o espressioni d'autore di rapida diffusione, diventati cliché internazionalisti.

Una frase proverbiale come il lat. *alea iacta est* [REF] per esempio si ritrova ugualmente in *il dado è tratto* [MiniDP, 38], port. *a sorte está lançada* [REF], sp. *la suerte está echada* [REF]; fr. *le dé est jeté* [REF]; rum. *zarurile au fost aruncate* [Cuza I-R, 61], mentre il detto latino medioevale dei pellegrini è stato ripreso, in epoche diverse, in tutti gli idiomi della Romania, ma anche molto oltre, come un motto "alla moda": it. *tutte le strade portano a Roma* [MiniDP, 583] port. *todos os caminhos vão dar a Roma* [REF]; sp. *todos los caminos llevan a Roma* [REF]; fr. *tous les chemins mènent à Rome* [REF]; rum. *toate drumurile duc la Roma* [DPIR, 116].

Ancor più ricca è la serie delle locuzioni che circolano sotto una veste identica¹. Esse si possono rifare ad allusioni mitologiche (it. *pomo della discordia* [Craici, 168], port. *pomo da discordia* [ANS, 147], sp. *manzana de la discordia* [dle.rae], fr. *pomme de discorde* [Larousse.fr]; rum. *mărul discordiei* [Dex]); possono riecheggiare un famoso passo di Cervantes (it. *prendersela con i mulini a vento* [DMDLI, 195]; port. *lutar contra moinhos de vento* [ANS, 259]; sp. *luchar contra molinos de viento* [dle.rae.es]; fr. *se battre contre des moulins (à vent)* [Larousse.fr]; *a se lupta cu morile de vânt* [Cuza I-R, 80]); o possono tradurre un'espressione che ha avuto fortuna, di un autore ignoto o, al contrario, identificabile (come nel costrutto coniato da Proper Mérimée ricalcato in *armato fino ai denti* [Lurati, 232]; port. *armado até aos dentes* [ANS, 135]; sp. *armado hasta los dientes* [dle.rae]; *armé jusqu'aux dents* [Larousse.fr]; rum. *înarmat până-n dinți* [Dex]).

¹ E qui, certamente, non parliamo dei motti latini che vengono usati inalterati, come vere citazioni, del tipo *panem et circenses* di Giovenale, *carpe diem* di Orazio o *cum grano salis* di Plinio il Vecchio.

Similmente, nelle lingue sorelle possiamo trovare i perfetti equivalenti di proverbi come *lo scopo scusa i mezzi, tutti i gusti sono gusti, l'uomo propone e Dio dispone, il tempo è denaro* o di locuzioni come *lagrime di cocodrillo, l'uovo di Colombo, essere la ciliegina sulla torta, luna di miele, lo scheletro nell'armadio, unire l'utile al dilettevole, nodo gordiano, avere l'asso nella manica, c'è del marcio in Danimarca* ecc.

II. 2. a. Similitudini dovute alla comune eredità latina

Il comune ceppo latino regge e alimenta per trasmissione orale anche il tesoro paremiologico di ogni singola lingua romanza, nella cui continuità non sono esclusi anche successivi rinforzi scritti.

I dizionari confermano in ciascuna delle cinque lingue la vitalità del lat. *ferrum cudendum est dum candet in igne* [DPI, 57] > it. *bisogna battere il ferro finché è caldo* [DPI, 57]; port. *quando o ferro estiver acendido então è que hà de ser batido* [AM, 236]; sp. *al hierro candente, batirlo de repente* [REF]; fr. *il faut battre le fer pendant qu'il est chaud* [Gorunescu, 14]; rum. *bate fierul cât e cald* [Cuceu, 139]. Altrettanto presenti i continuatori del lat. *nulla calamitas sola* [Gheorghe, 296] > it. *le disgrazie non vengon mai sole* [MiniDP, 189]; port. *uma desgraça nunca vem só* [AM, 307]; sp. *las desgracias nunca vienen solas* [REF]; fr. *un malheur n'arrive jamais seul* [REF]; rum. *o nenorocire nu vine niciodata singură* [Gheorghe, 295], oppure del lat. *timidus vehementius latrat, quam mordet* [REF]; *cave tibi a cane muto* [Quartu, 53] > it. *can che abbaia non morde* [Radicchi, 37]; port. *cão que latra não morde* [AM, 65]; sp. *perro ladrador, poco mordedor* [REF]; fr. *tout chien qui aboie ne mord pas* [Gheorghe, 156]; rum. *câinele care latră nu mușcă* [DPC, 50]. E gli esempi potrebbero aggiungersi per i continuatori di *inter caecos regnat strabus* [REF], *clavo clavum eicere* [Gheorghe, 174], *herba mala cito crescit* [Guerini, 137], *amicus certus in re incerta cernitur* [REF], *diabolus non est tam ater ac pingitur* [Gheorghe, 195], *fames optimus est cocus* [DPI, 239], *noli equi dentes inspicere donati* [Gheorghe, 116], *piscem vorat maior minorem* [REF], *verba ligant homines, taurorum cornua funes* [Gheorghe, 112], *aquila non captat muscas* [DPI, 45] (Sălișteanu 2019b)

II.2.b. Paremie e locuzioni risalenti alle Sacre Scritture

Nel caso dei detti romanzi risalenti alla Bibbia, la loro identità contenutistica e formale è dovuta ad un processo autonomo di traduzione dello stesso testo sacro, con le proprie specificità storiche e linguistiche (di trafila) per ogni singola lingua, e quindi tale sovrapposizione non si deve far risalire al processo di interferenza interculturale analizzato prima.

Per fare solo due esempi di paremie bibliche (Sălișteanu 2019b), scegliamo il lat. *qui gladio ferit, gladio perit* (Matteo 26, 52) [Pittàno, 63] e il lat. *qui ventum seminabuntet turbinem metent* (Osea, 8, 6) [Guerini, 353] e la filza dei proverbi romanzi che ne derivano sarà completa. Per il primo abbiamo it. *chi di spada ferisce, di spada perisce* [Pittàno, 63]; port. *quem com ferro mata, com ferro morre* [AM, 245]; sp. *quien*

a hierro mata, a hierro muere [REF]; fr. *tous ceux qui prendront l'épée, périront par l'épée* [Gheorghe, 144]; rum. *cine scoate sabia, de sabia va pieri* [Cuceu, 273].

I continuatori della seconda sentenza scelta come esempio, citata dal Profeta Osea del Vecchio Testamento, sono it. *chi semina vento raccoglie tempesta* [MiniDP, 593], port. *quem semeia ventos, colhe tempestades* [Gheorghe, 146]; sp. *quien siembra vientos, recoge tempestades* [Gheorghe, 146]; fr. *celui qui sème le vent moissonnera la tempête* [Gorunescu R-F, 32], rum. *cine seamănă vânt culege furtună* [Cărare, 58].

Anche tra i modi di dire che riprendono alcune sentenze del Vangelo molti sono ugualmente vitali fino ai tempi nostri, tra questi gli equivalenti romanzi di *gettare le perle ai porci* [Pittàno, 164] (port. *deitar pérolas a porcos* [AM, 90]; sp. *echar margaritas a los cerdos* [dle.rae]; fr. *jeter les perles aux pourceaux* [Larousse.fr]; rum. *a arunca mărgăritare porcilor* [Dex]) o di it. *parlare al deserto* [Quartu, 371] (port. *bradar/falar/pregar no deserto* [ANS, 137]; sp. *clamar/predicar en el desierto* [dle.rae]; fr. *parler, crier, prêcher dans le désert* [Larousse.fr]; rum. *a vorbi în deșert* [DELR, 373]).

Secoli e secoli di civiltà cristiana hanno nutrito le varie lingue della Parola di Dio, profondamente radicata nei detti comuni di circolazione popolare. Dappertutto incontriamo per esempio i continuatori del lat. *qui non laborat, non manducet* [Gheorghe, 139], *qui sine peccato est vestrum, primus in illum lapidem mittat* [REF], *nemo simul dominis par est servire duobus* [Guerini, 355] e nella restante Romània gli equivalenti di *lavarsene le mani* [Quartu, 285], *mettere la fiaccola sotto il moggio* [Quartu, 194], *gli ultimi saranno i primi* [Pittàno, 283], ecc.

II.2.c. Plausibili creazioni parallele

Anche se meno accertabili, fra le cause che hanno favorito una evidente similitudine fra le paremie e le locuzioni neolatine non si dovrebbe escludere la poligenesi popolare, cioè la possibilità della creazione di esiti autonomi in ciascuna lingua, atti a commentare situazioni, osservazioni della vita quotidiana immediata. La necessità della previdenza per evitare le situazioni difficili viene commentata nel proverbio italiano *come uno si fa il letto, così dorme* [REF] e di pari passo nel portoghese (*quem boa cama fizer nela se deitarà* [AM, 243]), nello spagnolo (*quien mala cama hace, en ella se yace; segùn se hace uno la cama, así se acuesta* [Gheorghe, 176]), nel francese (*comme on fait son lit on se couche* [Gorunescu R-F, 42]) e nel rumeno (*cum îți vei așterne așa vei dormi* [Cuceu, 122]). Anche *l'appetito vien mangiando* [MiniDP, 38] si dice in maniera identica nelle altre lingue romanze (port. *o comer e o coçar o caso é começar* [AM, 194]; sp. *al apetito comiendo se le llama* [Gheorghe, 312]; *l'appétit vient en mangeant* [Larousse.fr]; *pofta vine mâncând* [Cuceu, 260]).

Anche alcune immagini della vita rustica si rispecchiano in maniera identica nella fraseologia romanza: it. *andare a letto con le galline* [Sorge, 128], port. *deitar – se / dormir / recolher-se com as galinhas* [ANS, 191], sp. *acostarse con las gallinas* [dle.rae.es], *se coucher avec les poules* [Larousse.fr], rum. *a se culca (odată) cu găinile* [Breban, 253].

Commenti identici nelle altre quattro lingue si riscontrano per frasi fatte italiane come *essere come cane e gatto, come due gocce d'acqua, con la coda fra le gambe, pester l'acqua nel mortaio, dalla testa ai piedi, mostrare i denti, per un orecchio entra e per l'altro esce, fame da lupi* ecc. Interessanti anche i casi in cui due parole patrimoniali con evoluzioni fonetiche identiche sono sfruttate in rima, come in *miele – fiele, mel – fel, miel-hiel, miel-fiel, miere-fiere*.

II. 3. Proverbi e modi di dire panromanzi, ad eccezione di.....

Col termine *panromanzo*, Carlo Battisti e Giovanni Alessio, gli autori del primo monumentale *Dizionario etimologico italiano*¹, designavano le voci patrimoniali ereditate in tutta la Romània, indicando con *tranne....* o *ad eccezione di....* i casi in cui un certo idioma si sottraeva a tale eredità. In questa sede utilizzeremo lo stesso termine come determinante di un proverbio riscontrabile in tutto il territorio neolatino, tranne una certa lingua.

E' ben visibile una maggiore omogeneità fra le paremie dell'Occidente (che hanno sempre condiviso gli stessi *realia* mediterranei, lo stesso tipo di civiltà e gerarchie sociali medioevali, la stessa tradizione cattolica ecc). Inoltre la prossimità geografica e i fitti interscambi della *Romània continua* che si estendeva dall'Atlantico alle Alpi hanno contribuito al rafforzamento interromanzo, come nei seguenti proverbi identici con le stesse parole in rima: port. *dor de mulher morta, dura até à porta* [REF]; sp. *dolor de mujer muerta, dura hasta la puerta* [REF]; fr. *deuil de femme morte dure jusqu'à la porte* [REF]; it. *doglia di moglie morta dura fino alla porta* (MiniDP, 468).

Sono da considerare panromanzi ad eccezione del rumeno i proverbi che commentano frequentemente e coralmemente quei *realia* poco comuni per la civiltà tradizionale danubiano-carpatica, come *il mare, il medico, il monaco, il papa* ecc. Per esempio le paremie italiane *dove entra il sole, non entra il medico* [REF] o *loda il mare e tienti alla terra* [GDPI, 291] con i loro corrispettivi spagnoli, portoghesi e francesi. O ancora il modo uniforme in cui viene commentata nell'Occidente romanzo la cura benevola del buon Dio adattata alle necessità umane: *Dio manda il freddo secondo i panni* [MiniDP, 424], port. *dà Deus o frio conforme a roupa* [AM, 81], sp. *Dios da el frío conforme la ropa* [REF], fr. *Dieu donne le froid selon la robe* [Gheorghe, 106]. Nel rendere la stessa idea, i rumeni ricorrono invece ad una tutt'altra immagine, di una commovente poeticità: *la barza chioară îi face Dumnezeu cuib* [PZR, 122] „alla gru cieca Dio farà il nido”.

Ma non solo il rumeno si comporta in maniera differente. Da una schiera di proverbi come i seguenti, che parlano dello sforzo maggiore cui sono sottoposti coloro che amano poltrire (port. *o moço preguiçoso por não dar uma passada dà oito* [Gheorghe, 235]; sp. *el mozo perezoso, por no dar un paso da ocho* [Gheorghe, 235]; fr. *les paresseux font plus de chemin* [Gorunescu R-F, 80], rum. *leneșul mai mult aleargă* [Cuceu, 183]), questa volta manca il correlativo italiano.

¹ Battisti, Carlo, Alessio, Giovanni. 1950-1957. *Dizionario etimologico italiano*, Firenze: Barbera, 5 voll.

Anche nella rete di diffusione fraseologica si possono avvertire dei „buchi”: italiani, portoghesi, spagnoli e francesi commentano il carattere difficilmente definibile di una cosa con due concetti gastronomici (it. *né carne, né pesce* [Quartu, 102], port. *nem carne nem peixe* [ANS, 92], sp. *ni carne ni pescado* [dle.rae.es], fr. *ni chair ni poisson* [Larousse.fr]), mentre per i rumeni i limiti dell'indefinibile sono riconducibili a due animali della fattoria (*nici cal, nici măgar* [Breban, 229] “né cavallo, né asino”). Panromanza tranne l'italiano è inoltre la locuzione port. *bater no pau* [ANS, 297], sp. *tocar madera* [dle.rae], fr. *toucher au bois* [Larousse.fr], rum. *a bate în lemn* [DFLR, 66], visto che per gli abitanti della Penisola il gesto scaramantico è quello di *toccar ferro* [Pittàno, 274]. Ed è sempre una frase fatta italiana (*pelle d'oca* [Radicchi, 140] ad eccettuarsi dal restante gruppo romanzo quando si paragona la sensazione cutanea di un brivido, che tutti gli altri idiomi la associano alla *gallina*: port. *pele de galinha* [DPLP], sp. *piel/carne de gallina* [dle.rae], fr. *chair de poule* [Larousse.fr], rum. *piele de găină* [Breban, 254].

II.4. Similitudini romanze e le varianti parallele nella stessa lingua

Nell'equiparare due proverbi romanzi, ci si imbatte spesso in situazioni di sovrapposizione semantica, ma non anche formale. In questi casi troviamo utile la differenza metodologica stabilita nel *Refranero multilingue* [REF] tra varianti e proverbi sinonimici.

Possiamo trattare come mere varianti gli esempi che presentano differenze minime (aggiunta di una sola parola o per effetti stilistici o rima), come in *dalla terra viene il pane* [DP, 63] vs. rum. *în pământul negru se face pâinea albă* [Zanne, 246] o come in fr. *le chat parti, les souris dansent* [Gorunescu, 131], sp. *cuando el gato no está, los ratones bailan* [REF] vs. *când pisica nu-i acasă, joacă șoarecii pe masă* [Robea,30] “quando il gatto non è in casa, i topi ballano sul tavolo”.

Spesso una lingua conosce molteplici varianti parallele, come in *una rondine/ un fiore/ una farfalla/ una fronda non fa primavera* [DPI, 450], tra le quali diventa standard e rimane saldamente in uso, secondo il *Refranero multilingue*, la variante rafforzata dagli equivalenti portoghesi, spagnoli e francesi della voce *rondine*. In rumeno invece, seppur attestata, *cu o rândunică nu se face primăvară* [PZR, 75], si tratta di una variante meno usata che cede pienamente il posto alla forma vincente *cu o floare nu se face primăvară* [Cuceu, 141].

Ottavio Lurati (Lurati 2002, 191-198) spiega che nel campo del discorso ripetuto le varianti parallele di una stessa lingua sorgono a volte come esiti di ampliamenti, sostituzioni o irradiazioni sinonimiche di un modello concettuale iniziale. Potremmo illustrare tale ricchezza formale con esempi come *non valere un fico secco / un'acca / una cicca / un soldo* [Pittàno, 72] per l'italiano, *cât ți-e plapuma (cerga, pătura, straiul, țolul), atât te întinde* [Gheorghe, 166], *nu te întinde mai mult decât ți-i cerga (patul, învelitoarea)* [Gheorghe, 166], *întinde-te cât ți-e plapuma* [Cuceu, 255] per il rumeno, o con la serie francese che citiamo dallo stesso dizionario *faute de grives on mange les merles, à défaut de pain, on mange les croûtes, à faute de chapon, pain et oignon* [Gorunescu, 373].

II.5. Le invarianti tematiche e gli enunciati sinonimici

Il *continuum* del discorso ripetuto romanzo parte quindi dai toni forti della perfetta sovrapposizione concettuale e formale e si stempera man mano nell'area dei costrutti alquanto simili, poi in sfumature ancor meno definibili, che si ritrovano saltuariamente nelle varie zone della Romània.

Anche se non del tutto identica, è paragonabile la metafora animalesca su cui si fondano nella loro maggior parte i proverbi romanzi che parlano del favoreggiamento reciproco fra persone disoneste: it. *corvi con corvi non si cavan gli occhi* [DPI, 184]; *cane non mangia cane* [Lapucci, 240]; *lupo non mangia lupo* [MiniDP, 318]; pt. *cão não morde cão* [REF]; *corvos a corvos não se tiram os olhos* [REF]; *lobos não mata lobo* [AM, 139]; sp. *un lobo a otro no se muerden* [Campos, Barella, 206]; *perro no come perro* [REF]; *lobo no come lobo* [REF]; *nunca el perro muerde a la perra* [REF]; fr. *corbeaux avec corbeaux ne se crèvent jamais les yeux* [Gorunescu, 318]; *loup ne mange chair de loup* [REF]; *les loups ne se mangent pas entre eux* [REF]; *corsaire contre corsaire font rarement leurs affaires* [Gorunescu, 68]; rum. *câinele pe câine nu mușcă* [Cărare, 64]; *lupii nu se mănâncă între dânșii* [Gheorghe, 240]; *corb la corb nu scoate ochii* [Hințescu, 66]; *hoț de la hoț nu fură* [Cărare, 64].

L'ultimo gradino, il più lontano dal nucleo, sarebbe quello degli enunciati costruiti intorno a metafore proprie a ciascuna lingua, ma che tuttavia sono da considerarsi enunciati sinonimici, riconducibili a invarianti tematiche comuni.

Prendiamo come esempio il tema della necessaria prudenza in tutte le azioni dei meno coraggiosi. Il ventaglio delle paremie che lo potrebbero illustrare è molto ampio: it. *chi ha paura d'ogni foglia, non vada al bosco* [REF]; *chi teme acqua e vento non si metta in mare* [Lapucci, 1546]; *chi ha paura delle onde, non navighi in mare* [REF]; *chi ha paura, non vada alla guerra* [GDPI, 139]; *chi ha paura delle passere, non semini panico* [MiniDP, 434]; pt. *quem tem medo do mar, não se embarque* [AM, 272]; *quem tem medo recolhe para casa cedo* [REF]; sp. *quien teme el peligro, no vaya a la mar* [REF]; *al bosque no vaya quien de las hojas miedo haya* [REF]; fr. *qui a peur des feuilles n'aille au bois* [Gorunescu, 206]; rum. *cine se teme de brumă să nu sădească vie* [Hințescu, 58]; *cine se teme de lup să nu se facă cioban* [DPC, 87] ecc.

Similmente il *topos* della rivalità tra le autorità che porta a cattivi risultati viene espresso tramite una lunga schiera di proverbi sinonimici. Mentre tutto l'Occidente sviluppa prevalentemente l'immagine delle responsabilità ignorate in cucina (it. *troppi cuochi rovinano la minestra* [DPI, 512], *tanti galli a cantare non si fa mai giorno* [PMD, 33]; pt. *panela em que muitos mexem, ou sai insossa ou sai salgada* [REF]; sp. *muchos cocineros estropean el caldo* [REF]; fr. *trop de cuisiniers gâtent la sauce* [REF]; *l'âne qui a deux maîtres la queue lui pèle* [Gorunescu, 19]; *jamais pain à deux couteaux ne furent ni bons ni beaux* [REF]), il rumeno crea metafore inattese e originali: *copilul cu moașe multe rămâne cu buricul netăiat* [Cuceu, 107] "il neonato con due levatrici rimane con l'ombelico non reciso" e *la casa cu două fete mor piscicile de sete* [Gorunescu, 19] "in casa di due figlie i gatti muoiono di sete".

Creatori di molte serie di proverbi sinonimici sono anche altri argomenti come il rapporto fra appartenenza e realtà, l'inutilità delle misure prese tardi, le conseguenze delle nostre azioni, gli effetti della cattiva compagnia ecc.

III. Intorno agli sfasamenti paremiologici e fraseologici nella Romània

Intendiamo concludere queste brevi considerazioni sul *continuum* di saggezza popolare accennando questa volta alle dissimilitudini che contraddistinguono le varie tradizioni linguistiche nell'ambito della Romània per quello che riguarda l'espressività e gli elementi di marcatezza.

III.1. Un "alcunché" di idiomatico

Trovare perfetti equivalenti paremiaci o fraseologici fra più lingue può essere appagante per uno che studia il fenomeno nella sua contrastività, ma, come ormai mostrato, tali concordanze possono essere soltanto l'esito di un mero processo di prestito o di calco linguistico e di conseguenza dicono poco sull'individualità di quella lingua. Procedendo dalla zona della massima sovrapposizione espressiva verso la periferia delle concordanze in due o più idiomi neolatini, va notato prima di tutto il numero affatto trascurabile di proverbi e fraseologismi sorti in maniera autonoma, sul terreno della propria lingua.

Il sale e pepe in materia di espressività viene aggiunto appunto dalle proprie creazioni linguistiche nazionali, altamente idiomatiche, che o trovano un lontano equivalente romanzo, o non lo trovano affatto e allora vanno semplicemente parafrasate dal traduttore.

Una prima categoria sarebbe quella delle espressioni e dei proverbi che ammettono equivalenti stranieri, ma proiettati su una tutt'altra metafora concettuale, come in *se son rose fioriranno* [MiniDP, 517] vs. rum. *toamna se numără bobocii* [Cuceu, 317] "è d'autunno che si contano gli anatroccoli" o in *entrarci come i cavoli a merenda* [Lapucci, 192] vs. rum. *a se potrivi ca nuca în perete* [Breban, 308] "adeguato come la noce nella parete".

Altri conoscono correlativi più inespressivi in un'altra lingua: l'italiano *ficcare il naso negli fatti altrui* [DMDLI, 207] e *mangiare a quattro palmenti* [Pittàno, 187] sono equivalenti più scialbi rispetto al rumeno *a-și băga nasul unde nu-i fierbe oala* [Bucă, 168] "ficcare il naso dove non bolle la propria pentola" e *parcă i se bat turcii la gura lui* [Dex] ("i turchi sembrano combattere davanti alla sua bocca").

Ad una seconda categoria appartengono i detti più ermetici, che parlano di *realia* specifici al popolo che li ha generati (personalità o vicende storiche, voci arcaiche o oggetti in disuso, antichi costumi della civiltà tradizionale, allusioni culturali ecc.). Un buon traduttore troverà con una certa fatica nella propria lingua un equivalente idiomatico altrettanto marcato per esempi italiani come *parlar male di Garibaldi* [Craici, 71], *farne più di Carlo in Francia* [Pittàno, 156], *non è più il tempo che Berta filava* [MiniDP, 71], *essere un vitellone* [Craici, 229], *brodo lungo e seguitate!* [MDLI,

35], o dovrà ricorrere a pesanti parafrasi per equiparare detti spagnoli che parlano dell'antica favella dei mori (*a moro viejo, no aprendas algarabía* [REF]) o della nobiltà trasmessa per linea paterna in Castiglia (*en Castilla, el caballo lleva la silla* [Campos, Barella, 90], o frasi fatte francesi come *c'est le chien de Jean de Nivelle* o *violon d'Ingres*, o modi di dire rumeni intraducibili e ormai incomprensibili (*șapte ape-n chisăliță* [DPR, 40], *Baba Dochia își scutură cojoacele* [Zanne, 413]), *a trece prin ciur și prin dârmon* [Zanne, 371].

III.2. Marcatezza diacronica, diatopica, diastratica e diafasica

Per il traduttore o per lo studioso del discorso ripetuto da una prospettiva contrastiva, capire pienamente il significato di un proverbio o di una locuzione non rappresenta la sola tappa per una corretta equivalenza in un'altra lingua, visto che ignorando l'età del detto, la sua vitalità, la sua diffusione, la sua appartenenza ad una certa area geografica o a un certo registro di lingua, la traduzione può risultare poco felice.

Un buon dizionario dovrebbe indicare per ogni lemma i limiti d'uso temporale, spaziale e stilistico. Così sappiamo che alcune voci obsolete o rare sopravvivono sono in alcuni pochi modi di dire come it. (*mangiare il pane*) *a ufo* [Pittàno, 12], *mettersi in ghingheri* [Quartu, 227], *starsene in panciolle* [Craici, 142], *vestito alla carlona* [Quartu, 101], mentre molti proverbi sono diventati incomprensibili nel XXI secolo per l'oblio che ha avvolto pian piano, nella memoria collettiva, il calendario cattolico e le feste dei santi o gli antichi oggetti e costumi contadini. Per esempio *fare San Martino* [PMD, 21] significava “traslocare”, “perché a San Martino (11 nov.) scadevano gli affitti rurali e spesso si cambiava casa”), mentre *quando suona il campanone, tutto l'agnello è bozzone* [GDPI, 436] (“per la festa di S. Giovanni, il 24 giugno, c'era l'abitudine di castrare l'agnello”).

Il *Refranero multilingue* a sua volta segna come antiquati (*en desuso*) proverbi spagnoli come *muera Marta, muera harta, a carne de lobo, diente de perro* o *riñen las comadres y dicen las verdades*.

Quanto alla marcatezza geografica, non tutti i proverbi hanno la stessa distribuzione sul territorio nazionale. Non solo nel campo strettamente lessicale, così come aveva dimostrato Gerhard Rohlfs molti decenni prima, ma anche nel *continuum* paremiologico si procede dal polo della massima omogeneità, rappresentato dal rumeno, verso quello della massima diversità diatopica, rappresentato dall'italiano. E infatti di tutte le zone della Romania, è l'Italia la terra in cui, in seguito al secolare interesse e affetto per il tesoro linguistico dialettale locale, sono sorte decine di raccolte di proverbi toscani, veneti, napoletani, romaneschi, siciliani ecc. e in cui è nata la geoparemiologia come una branca specializzata nello studio dei proverbi nel loro *habitat* regionale.

Mentre nei proverbi rumeni non si avverte neanche la minima intolleranza verso i loro connazionali delle varie regioni storiche, i proverbi italiani pullulano di pulsioni campanilistiche, contrarie agli abitanti delle città vicine e rivali e di un fazioso disprezzo per *voialtri*. Si paragoni il proverbio rumeno *românul în țară străină duce*

dorul și suspină [PZR, 185] “il rumeno in terra straniera si strugge e sospira” con *meglio un morto in casa che un pisano/marchigiano all’uscio* [DPI, 305], o *fiorentini ciechi, senesi matti, pisani traditori, lucchesi signori* [MiniDP, 463], o ancora *veneziano, largo di bocca, stretto di mano* [DPI, 532].

Per il materiale rumeno le fonti definitorie sono quelle orali, di stampo prevalentemente popolare. Non identica è la situazione per il restante gruppo linguistico romanzo, i cui dizionari di proverbi e di frasi fatte contengono non pochi detti provenienti da correnti dotte, spesso di ispirazione classica, come ad esempio sp. *conócete a ti mismo* [REF], pt. *idade de ouro* (lit.) [ANS, 207], it. *essere una bolgia infernale* [Radicchi, 29], o it. *tessere il panegirico* [Craici, 143]. In altre parole, anche in questo campo la marcatezza diastratica è più evidente nelle lingue che hanno goduto di una tradizione letteraria plurisecolare. Facciamo l’esempio di un’azione inutile, che il rumeno commenta con un’immagine della vita rustica: *a căra lemne în pădure* [Cuceu, 246]. L’italiano invece, accanto al suo perfetto equivalente popolare (*portare legna al bosco* [Craici, 89], conosce anche espressioni sinonimiche di trafila dotta come *portar vasi a Samo* [Costescu R-I, 67] o (raro) *portar cocodrilli in Egitto* [Quartu, 129].

In alcuni casi le espressioni appartenenti a un livello diastratico alto, se interferiscono con lo strato plebeo basso, possono favorire l’apparizione di alcune buffe storpiature. I fenomeni paretimologici, le false analisi, le confusioni lessicali attestano il circuito prevalentemente popolare delle formule liturgiche latine o delle locuzioni allusioni mitologiche che non vengono più comprese dagli illetterati. Ottimi esempi italiani sarebbero *qui sta il busillis* < lat. *diebus illis* [MDLI, 37] o *piantare in asso* [Quartu, 36] (“abbandonare”, inizialmente come Teseo abbandonò Arianna nell’isola di Naxos).

Da non tralasciare è anche la marcatezza diafasica dei vari modi di dire che un buon dizionario dovrebbe indicare (aulico, burocratico, poetico, letterario, raro, colloquiale, gergale, volgare ecc) per limitare le eventuali *gaffe* di traduzione, visto che perifrasi come *andare al Creatore, andare al mondo dell’aldilà, entrare nel numero dei più, spirare l’ultimo respiro, venire a mancare, tirare le cuoia, andare ad ingrassare i cavoli* ecc., pur sinonimiche, non sono per niente anche interscambiabili nello stesso (con)testo.

Le ricche raccolte di proverbi romanzi occidentali svelano un gusto particolare per l’elaborazione stilistica delle paremie provenienti da un ambiente elevato, non plebeo (Sălișteanu 2018). In alcuni proverbi italiani per esempio c’è tanto spazio per i richiami intertestuali e le allusioni letterarie (*dai suoi gangheri il mondo ha tratto fuori: le donne, i cavalieri, l’armi e gli amori* [Selene, 188]; *bere acqua non è bene: pensa che rompe i ponti* [DP, 216]), per la coniazione di scherzosi antroponimi (*il signor Donato è sempre ben arrivato* [Selene, 83]; *fra Modesto non fu mai priore* [DPI, 251]; *Fra Piglia sta in convento, ma fra Dà non ci sta* [DPI, 251]) o per calembours e giochi delle allitterazioni (*Pisa pesa per chi posa* [MiniDP, 463], *da Lodi passan tutti volentieri* [GDPI, 208]).

Brevi conclusioni

Nonostante la *România discontinua*, con l'isolamento del rumeno in un mare slavo, sia una situazione linguistica innegabile, altrettanto innegabile è, nel campo dei proverbi e dei modi di dire, la panromanità delle similitudini formali, delle metafore concettuali, dei *topoi* e delle invarianti resa palese dalla schedatura di decine di raccolte paremiografiche. Tale rete panromanza è l'esito dell'eredità latina, del comune modello biblico o di una plausibile poligenesi popolare, che nell'Occidente romanzo ha goduto di ulteriori rinforzi in ciascuna lingua, favoreggiati anche dal comune spirito mediterraneo e dalle storie culturali e sociali simili. Le somiglianze dovute alla parentela genetica si sono inoltre rinsaldate anche attraverso la sempre più intensa circolazione delle idee e delle persone, stimolando l'apparizione di calchi fraseologici spesso registrabili tra gli europeismi.

Ma affascinante è non solo scoprire tutte queste caratteristiche convergenti nel quadro comune neolatino, ma anche gli elementi di estrema idiomacità che rendono queste lingue, secondo tutti gli assi di variazione (diacronica, diatopica, diastratica e diafasica) talmente uniche e ammirevoli. Per uno studioso del discorso ripetuto, un'impostazione contrastiva non porta solo ad una ricerca più ampia e spettacolare, ma anche alla certezza di trovarsi davanti a un tesoro linguistico e antropologico particolarmente a rischio e ormai non più restaurabile nella sua forma viva nell'era della globalizzazione. Un motivo in più per innamorarsene, nel suo esile tentativo di metterlo in mostra e, idealmente, anche in salvo.

Corpora, riferimenti bibliografici

- [AM] = Moreira, António. 2003. *Provérbios portugueses*. Lisboa: Editorial Notícias.
- [ANS] = Nogueira Santos, António. 2006. *Novos dicionários de expressões idiomáticas*. Lisboa: Edições João Da Costa.
- [Antoni, Lapucci] = Antoni, Anna Maria, Lapucci. 1993. *30 di conta novembre.. I proverbi dei mesi*. Milardi: Garzanti – Vallardi.
- [Campos, Barella] = Campos, Juana, Barella, Ana. 1993. *Diccionario de refranes*. Madrid: Espasa Calpe.
- [Breban] = Breban, Vasile, Bulgar, Gheorghe, Grecu, Doina, Neiescu, Ileana, Rusu, Grigore, Stan, Aurelia. 1969. *Dicționar de expresii și locuțiuni românești*. București: Editura Științifică.
- [Bucă] = Bucă, Marian. 2007. *Dicționar de expresii românești*, București: Vox.
- [Cărare] = Cărare, Valentina. 2008. *Dicționar de proverbe românești*. București: Editura All.
- [Craici] = Craici, Laura. 2001. *Dizionario dei modi di dire*. Milano: A. Vallardi.
- [Cuceu] = Cuceu, Ion. 2006. *Dicționarul proverbelor românești. 7777 texte din dicționarul tezaur al paremiologiei românești*. București-Chișinău: Litera International.
- [Costescu R-I] = Costescu, Eugen. 1979. *Dicționar frazeologic român-italian*. București: Editura Științifică și Enciclopedică.
- [Cuza I-R] = Cuza Stănculescu, Mariana. 1975. *Dicționar frazeologic italian-român*. București: Editura Științifică.
- [Dex] = *Dexonline. Dicționare ale limbii române* (dexonline.ro).
- [DELR] = Dobrescu, Alexandru. 1997. *Dicționar de expresii și locuțiuni românești*, Chișinău: Litera.
- [DFLR] = Tomici, Mile. 2009. *Dicționar frazeologic al limbii române*. București: Saeculum Vizual.
- [dle.rae.es] [<https://dle.rae.es/diccionario>], *Diccionario de la lengua española. Edición del Tricentenario. Real Academia Española*. (<https://dle.rae.es/diccionario>).

- [DMDLI] = Lapucci, Carlo. 1993. *Il dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Vallardi.
- [DP] = Boggione, Valter, Massobrio, Lorenzo. 2007. *Dizionario dei proverbi. I proverbi italiani organizzati per temi*. Torino: UTET.
- [DPI] = Schwamenthal, Riccardo, Straniero, Michele. 1991. *Dizionario dei proverbi italiani, 6000 voci e 10000 varianti dialettali*. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- [DPC] = Cartaleanu, Tatiana, Cosovan, Olga, Cartaleanu, Elena. 2007. *Dicționar de proverbe comentate*. Chișinău: I.E.P. Știința.
- [DPLP] = *Dicionário Priberam da Língua Portuguesa* (dicionario.priberam.org)
- [DPZ] = Grosu, Elena ed. 2007. *Dicționar de proverbe și zicători*. Chișinău: Editura Epigraf.
- [DPZR] = Botezatu, Grigore, Hâncu, Andrei eds. 2003. *Dicționar de proverbe și zicători românești*. Ediția a III-a. București: Litera Internațional, Chișinău: Litera.
- [GDPI] = Guazzotti, Paola, Oddera, Maria Federica. 2006. *Il Grande dizionario dei proverbi italiani con CD-ROM per Windows*. Bologna: Zanichelli.
- [Gheorghe] = Gheorghe, Gabriel. 1986. *Proverbele românești și proverbele lumii romanice*. București: Editura Albatros.
- [Gorunescu R-F] = Gorunescu, Elena. 1978. *Dicționar de proverbe român-francez*. București: Editura Științifică și Enciclopedică.
- [Guerini] = Guerini, Nicola. 2003. *Dizionario dei proverbi. Detti e modi di dire della tradizione popolare*. Roma: Rusconi Libri.
- [Hințescu] = Hințescu, I.C. 1985. *Proverbele românilor*. Timișoara: Facla.
- [Lapucci DPI] = Lapucci, Carlo. 2007. *Dizionario dei proverbi italiani*. Milano: Mondadori.
- [Larousse.fr] = *Dictionnaire de français* (<https://www.larousse.fr>)
- [Lurati] = Lurati, Ottavio. 2002. *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna: CLUEB
- [MDLI] = Lapucci, Carlo. 1987. *Modi di dire della lingua italiana*, Milano: A. Vallardi.
- [MiniDP] = Guazzotti, Paola, Oddera, Maria Federica. 2008. *Il Mini dizionario dei Proverbi*. Bologna: Zanichelli.
- [Pittàno] = Pittàno, Giuseppe. 2009. *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*. Bologna: Zanichelli (ristampa del 2015).
- [PMD] = Rapa, Sara, Zanoncelli, Anastasia. 2014. *Proverbi e modi di dire raccontati da Zia l'Oca*. Verona: Edizioni del Baldo.
- [PR] = Muntean, George ed. 1984. *Proverbe românești*. Antologie, text stabilit, glosar, indice tematic, postfață și bibliografie de George Muntean. București: Editura Minerva.
- [PZR] = Vidrașcu, A. ed. 2011. *Proverbele și zicătorile românilor*. București: Editura Litera.
- [Quartu] = Quartu, B. M. 2000. *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana. 10.000 modi di dire ed estensioni figurate in ordine alfabetico per lemmi portanti e campi di significato*. Terza edizione. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- [Radicchi] = Radicchi, Sandra. 1985. *In Italia. Modi di dire ed espressioni idiomatiche*. Roma: Bonacci Editore.
- [Robea] = Robea, Mihail ed. 2001. *Proverbe, zicători, ghicitori și strigături*. București: Casa Editorială Muntenia.
- Sălișteanu, Oana. 2015a. *Proverbio non falla? Intorno al commento contraddittorio nelle paremie italiane e romene* in Klimkiewicz, Anna, Malinowska, Maria, Paleta, Alicja e Wrana, Magdalena eds. *L'Italia e la cultura europea*. Firenze: Franco Cesati Editore, pp. 459-465.
- Sălișteanu, Oana. 2015b. *Giocosu e umoristico nei proverbi e nei detti italiani e romeni* in *Quaestiones Romanicae, ediția III, 3-4 oct 2015. Actele Colocviului International Comunicare și Cultură în România Europeană CICCRI III*, Szeged, Jate Press, EUV, Timișoara, pp. 507-513.
- Sălișteanu, Oana. 2015c. *Espressione e commento dell'inutilità nei proverbi e nei modi di dire italiani e romeni* in Radica Nikodinovska, Radica ed., *Parallelismi linguistici, letterari e culturali. Atti del convegno di italianistica, Ohrid, 2014*, Skopje, Università "Ss. Cirillo e Metodie" di Skopje, pp. 483-491.

- Sălișteanu, Oana. 2016a. *Il commento dell'identità e dell'alterità etnica nei proverbi e nei modi di dire italiani e romeni* in Dal Maso, Elena, Navarro, Carmen (eds.), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche.*, Mantova: Universitas Studiorum srl, Casa Editrice, pp. 421-433.
- Sălișteanu, Oana. 2016b. *Vita e Morte commentate nei proverbi italiani e romeni*, in *Quaestiones Romanicae IV, Lucrările Colocviului internațional Comunicare și cultură în România europeană, ediția a IV-a, 2-3 octombrie, 2015*. Szeged: Jate Press, "Jozsef Attila" Tudományi Egyetem Kiado. Timișoara: Editura Universității de Vest, pp. 342-350.
- Sălișteanu, Oana. 2017a. *Lavoro, arti e mestieri nei proverbi italiani e romeni*, in *Quaestiones Romanicae V. Lucrările Colocviului Internațional Comunicare și Cultură în România Europeană ediția a v-a (24-25 iunie 2016)*. Szeged: "Jozsef Attila" Tudományi Egyetem Kiado. Timișoara: Editura Universității de Vest din Timișoara, pp. 449-460.
- Sălișteanu, Oana. 2017b. *Il commento delle cose e azioni impossibili nei proverbi e nei modi di dire italiani e romeni* in De Giovanni, Cosimo, ed. (2017), *Fraseologia e paremiologia: passato, presente, futuro*, Milano, Franco Angeli, pp. 562-573.
- Sălișteanu, Oana. 2018. *Elaborazione formale e squisitezza stilistica dei proverbi italiani e romeni* in Elisabetta Benucci, Daniela Capra, Salomè, Vuelta Garcia, Paolo Rondinelli (a cura di). *Atti del III convegno della Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia PHRASIS, Firenze 201.*, Roma: Aracne Editrice, pp. 237-251.
- Sălișteanu, Oana. 2019a. *Da il buio vien la sera a qui sta il busillis. Ovvero dalle verità lapalissiane ai messaggi oscuri nei modi di dire e nei proverbi italiani e rumeni* in Balaș, Oana-Dana, Gebăilă, Anamaria, Voicu, Roxana (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: prospettive evolutive, pragmatica e concettualizzazione*. Riga: Edizioni Accademiche Italiane (Omniscriptum Group), pp. 597-611.
- Sălișteanu, Oana. 2019b. *Appunti sulla paremiologia romanza contrastiva* in „Paremia. Revista digital” nr. 28: dec. 2019, ISSN 1132-8940, ISSN elettronico 2172-10-68. (<https://cvc.cervantes.es/lengua/paremia>)
- [Selene] = Selene, Annarosa. 2004. *Dizionario dei proverbi. La millenaria esperienza umana nei motti e nelle sentenze della cultura popolare*. Milano: Gruppo Editoriale Armenia.
- [Sorge] = Sorge, Paola. (2007). *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Feltrinelli, Newton Compton.
- [Radicchi] = Radicchi, Sandra. 1985. *In Italia. Modi di dire ed espressioni idiomatiche*, Roma: Bonacci Editore.
- [REF] = Sevilla Muñoz, J.; Zurdo Ruiz-Ayúcar, M. I. T. [dir.]. 2009. *Refranero multilingüe*. Madrid: Instituto Cervantes (Centro Virtual Cervantes) (<http://cvc.cervantes.es/refranero>)
- [Zanne] = Zanne, Iuliu A. 1959. *Proverbele rominilor. Proverbe, zicători, povățuiri, cuvinte adevărate, asemănări, idiotisme și cimilituri de Iuliu A. Zanne*. Ediție îngrijită de C. Ciuchindel. Prefață de Mitu Grosu. București: Editura Tineretului.